CONFEDIR
DIRSTAT

Via Aonio Paleario,10 00195 Roma – tel. 06.3222097 - fax. 063212690
www.dirstat.it - dirstat@dirstat.it

Oggetto: Audizione informale XI Commissione (Lavoro pubblico e privato) Camera dei Deputati CIDA, DIRSTAT e CONFEDIR per esame delle proposte di legge C.294 Meloni, C.310 Meloni e C.1071 D'Uva, recanti disposizioni per favorire l'equità previdenziale.

Sulle iniziative in oggetto questa Federazione ha già inviato osservazioni, ma è ben lieta di sintetizzarle, per quanto lo consenta la delicata materia.

1. **Equità del sistema previdenziale**

   I lavoratori dipendenti, in Italia, versano il 33% della retribuzione all'INPS per il fondo pensioni, la più alta quota in Europa. Il bilancio dell'INPS presenta gravi "anomalie", più volte censurate anche dalla Corte dei Conti: la previdenza è frammischiata con l'assistenza, cioè i contributi versati dai lavoratori sono depauperati dalla concessione di pensioni o elargizioni senza copertura previdenziale, il che avrebbero dovuto gravare sulla fiscalità generale, mentre invece esiste una larga evasione fiscale valutata, soltanto per IRPEF e IVA, in ben 120 miliardi DI EURO all'anno (con un primato italiano europeo per l'IVA: 38 miliardi di euro annui). I "guai" nazionali si vorrebbero risanare con i 160 milioni (ripetesi milioni) annui sottratti alle cosiddette pensioni d'oro.

   Per motivi elettorali, le pensioni sociali, quelle per le casalinghe, per i coltivatori diretti, gli abbuoni per i prepensionamenti anche per le industrie in crisi (anni 80/90) furono e sono stati fatti pagare ai lavoratori che versavano i contributi.

2. Ai lavoratori italiani, pensionati con 45/50 e più anni di servizio, (dirigenti, magistrati, militari etc.) vengono confiscati, ai fini del calcolo pensionistico, gli

anni eccedenti oltre i 40: si tratta di somme cospicue versate in un cosiddetto fondo di solidarietà. Da oltre 10 anni ai suddetti lavoratori non vengono corrisposti aumenti sulle pensioni, come invece prevedeva la legge 177 del 1976, che aumentò a tale scopo l'aliquota per il fondo pensioni a carico dei lavoratori stessi.

3. Tutti i citati lavoratori (dirigenti, magistrati, militari etc.) subiscono una aliquota fiscale che supera la percentuale del 45% sulle pensioni percepite: per fare un esempio una pensione di 10.000 euro lordi mensili, "paga" una IRPEF di quasi 5.000 euro al mese: eventuali tagli pensionistici farebbero diminuire il versamento IRPEF in favore dello Stato, in misura altrettanto progressiva, senza contare i costi indotti per la diminuzione dei consumi.
4. Il Prof. Alberto Brambilla ha affermato che l'ulteriore "taglio" di queste pensioni, minerebbe la coesione sociale del Paese, se è vero, come è vero, (è sempre il Professor Brambilla che lo afferma) che in Italia il 50% dei pensionati non raggiunge i 15 anni di contributi. Perché il Prof. Brambilla parla di minare la coesione sociale? Perché i dirigenti e gli altri collaboratori di alto livello tuttora in servizio, riceverebbero da questo Governo un segnale negativo per il loro futuro.
5. Ben diversa è la situazione dei pensionati veramente d'oro (giornalisti RAI, amministratori delegati, banchieri etc.) spesso esodati con leggi speciali (es. editoria in crisi), che oltre a pensioni di "platino", scaturite dalle altissime retribuzioni ricevute (oltre 400.000 e sino a 1.200.000 e anche 2 milioni di euro all'anno), dopo il pensionamento sono destinatari di contratti di collaborazione da "Visir" dell'Impero Ottomano: in RAI, e non solo, tra i collaboratori pensionati esistono anche ottantacinquenni!
6. Con la proposta C.1071, D'Uva, basata soltanto sulla data effettiva di uscita dal lavoro, rapportandola con quella "teorica" (65-67 anni) non si tiene conto che i dirigenti pubblici e privati all'epoca, erano posti in quiescenza d'ufficio al raggiungimento di 40 anni di servizio e, quindi, anche prima dei 60 anni di età; per tutto il personale femminile il limite di età per il pensionamento era fissato in 60 anni di età; per il personale militare la permanenza in servizio non poteva superare, nella maggior parte dei casi, il cinquattottesimo anno di età.

PROPOSTE DELLA FEDERAZIONE DIRSTAT

1. Separare la previdenza dall'assistenza, altrimenti il bilancio INPS non sarebbe veritiero (n.d.r.: la proposta si trova nel programma di Governo).
2. Sterilizzare, ai fini pensionistici, la parte di retribuzione superiore ai 240 mila euro all'anno (appannaggio del Presidente della Repubblica): il lavoratore risparmierebbe, in servizio, il versamento del 9,2% di contribuzione pensionistica a lui spettante, mentre il datore di lavoro (Stato compreso) risparmierebbe il 23, 8% per la quota di versamento spettante.
3. Divieto per tutti i pensionati, di essere comunque riassunti in servizio, anche tramite consulenze e collaborazioni, con conseguente disponibilità di posti di lavoro, che oltre al 33% dei versamenti previdenziali producono ulteriore ricchezza.
4. Abrogare la normativa che prevede il versamento a carico dello Stato, di contributi pensionistici per sindaci, consiglieri provinciali etc. al momento della elezione alla carica politica, sollevando contestualmente da tali versamenti la Ditta che ha assunto il medesimo, spesso come dirigente, a ridosso delle elezioni. Quanto precede ai sensi del Testo Unico della legge Comunale e Provinciale del 1938.

Si ringrazia per la gentile opportunità concessa a questa Federazione e si inviano cordiali saluti.

Il Segretario Generale Dirstat
Dott. Arcangelo D'Ambrosio

Roma, 8 ottobre 2018